

# Fisico

RAIUNO RACCONTA «IL FIGLIO DELLA LUNA»  
FRISONE, FISICO DISABILE CHE SOGNA L'ATENEO

Il figlio della luna è la fiction che Raiuno manda in onda oggi alle 21. È la storia vera del fisico nucleare Fulvio Frisone, 41 anni, siracusano di nascita e catanese di adozione, affetto dalla nascita da una grave forma di tetraparesi spastica distonica. «La storia è vera - afferma la madre Lucia - Se non lo fosse stato non avrei autorizzato la fiction. Per ben due volte ho stravolto la sceneggiatura». Il film mette in luce i problemi affrontati dallo scienziato e dalla sua famiglia. «Una scena - spiega la madre - mostra gli anni delle scuole medie e le difficoltà nel rapporto con gli altri studenti. Ma Fulvio era



felicissimo di andare alle scuole pubbliche». Comunque lo scienziato, che ha assistito a un'anteprima del film a Catania, vedendo la sequenza ha riso. Infatti è un uomo che guarda con ironia ciò che lo circonda e la sua vita. Ed è attivissimo: costretto sulla sedia a rotelle, usa i computer attraverso attrezzature collegate alla testa, dipinge e nuota. Lo scienziato stesso ha spiegato agli attori Alessandro Morace (Fulvio da bambino) e Paolo Briguglia (da adulto) come interpretare i movimenti distonici della sua malattia. Nella fiction la madre è Lunetta Savino (nella foto con Morace). Frisone, che ha ricevuto molti premi per le sue ricerche sulla fusione nucleare fredda, si dice pronto a insegnare all'università la «nuova fisica del 21° secolo». Ma, dice la madre, «è fortemente osteggiato dall'ambiente accademico». **Enrico Cinasci**

**CINEMA** Intorno al '68 anche il grande schermo metteva in crisi l'istituto familiare «borghese». Oggi «Saturno contro» di Ozpetek è una delle pellicole italiane che parlano con naturalezza di coppie gay e famiglie allargate: da Moretti alla tv

di Gabriella Gallozzi

**S**ono lontani i tempi in cui, cinematograficamente parlando, la famiglia borghese veniva giustiziata. Alla vigilia del Sessantotto Bellocchio ne anticipava la morte col suo «scandaloso» *I pugni in tasca*, mentre poco più in là un grande come Visconti ne avrebbe celebrato il funerale con *La caduta degli dei*. Oggi, invece, si accende il dibattito mediatico se un film come *Saturno contro*, l'ultimo di Ferzan Ozpetek, punta i riflettori (come sempre ha fatto, del resto, il regista italo-turco) sulla «famiglia allargata», quella che non riconosce legami di san-



Pierfrancesco Favino e, alle sue spalle, Luca Argentero in «Saturno contro»; sotto Margherita Buy, moglie separata con figlio nel «Caimano»

**IL FILM** Storie del branco in «Alpha Dog»  
**L'incubo americano**  
comincia dai genitori

■ E la famiglia americana? Un incubo, almeno a giudicare da *Alpha Dog* il nuovo film di Cassavetes nelle nostre sale da domani. Un affresco disperato e disperante di genitori assenti, completamente estranei alla vita dei loro figli e nel migliore dei casi almeno «fumati» dalla mattina alla sera. Così in quel della California, tra i ricchi professionisti della Valley di Los Angeles, in cui si svolge la storia realmente accaduta di Johnny Truelove e del suo «branco» di amici sconosciuti (*Alpha Dog* nel linguaggio degli etologi indica il capobranco) che arrivarono a rapire ed uccidere un loro compagno, mentre andavano ancora a scuola. Il «capobranco» che oggi ha quasi trent'anni è in attesa di una sentenza che potrebbe essere di morte, mentre un altro di loro sconta da anni l'ergastolo. Il drammatico fatto di cronaca è accaduto a metà degli anni Novanta, quando la figlia di Nick Cassavetes frequentava lo stesso liceo del branco di figli di papà di Hollywood. Così per il regista realizzare il film diventò una sorta di ossessione. Ed ecco, infatti, un affresco agghiacciante di un gruppo di adolescenti senza alcun obiettivo se non la violenza, i videogame, lo «sballo» e il «dominio» sull'altro. Ma peggio di loro sono i genitori, ricconi impegnatissimi che non possono certo perdere tempo coi loro figli. Tanto da sbattere in faccia la porta di casa alla ragazzina che corre dalla madre per chiedere aiuto dicendo: «Non posso adesso, per una volta che posso scopare con tuo padre!». **ga.g.**

# Famiglia come tu la vuoi, al cinema

gue ma d'amicizia e d'amore, senza guardare se le coppie sono gay, etero o bisex. Succede quindi che la gran cassa dei media rilanci il «dibattito»: Ozpetek diventa il portavoce dei Dico, contro l'oscurantismo dei teo-con e certo cinema diventa lo «specchio» dei mutamenti sociali.

L'omosessualità sul grande schermo, da tempo, non è più un «tabù». I cowboy gay de *I segreti di Brokeback Mountain* hanno vinto addirittura 3 Oscar e il Leone a Venezia. E da noi persino la tv, il media più restio ai mutamenti,

**Nel «Caimano» ci sono una coppia lesbica con splendido bebè e due separati con prole. Una fotografia dell'Italia di oggi**

ha mostrato un matrimonio tra due donne nella fiction capitanata da Lino Banfi (*Il padre delle spose*) su Raiuno. Insomma, pure il nostro cinema s'è accorto che il paese sta cambiando. E con lui la famiglia. Nonostante i Boldi/De Sica continuino con la tradizionale (e di successo) farsa familiare farcita di corna e belle pube. Cominciò il giovane Muccino, oggi star a stelle e strisce, a rimettere a fuoco gli «interni borghesi». Quanto si parlò dei suoi trentenni (*L'ultimo bacio* 2001) malati della sindrome di Peter Pan e incapaci di tenere in piedi la famiglia? E dopo, ancora, *Ricordati di me*, nuova incursione nel nucleo familiare, ma stavolta quello dei quarantenni (incarnati dagli isterici Laura Morante e Fabrizio Bentivoglio) frustrati e in cerca di avventure, con figlia aspirante velina a carico. Tale fu l'esposizione mediatica che quasi diventò un filone. Al punto che vedere, allora, un fortunato esordio come *Pater familias* (ora in dvd per la collana de *l'Unità*), in cui Francesco Patierno racconta il dramma di una famiglia napoletana stretta nelle maglie della camorra, fu quasi una boccata d'aria rispetto alle effimere problematiche delle solite patinate coppie di separati o separandi.



La famiglia, insomma, si frantuma. Sempre più di frequente sono protagoniste donne sole, spesso costrette a scontrarsi con difficoltà pesanti. Esempio, per esempio, è Nicoletta Braschi nel coraggioso film di Francesca Comencini sul mobbing, *Mi piace lavorare*. Le coppie separate, come nel nostro presente, diventano la normalità, senza drammi o eccessive complicazioni. A parte ad Hollywood dove alla fine, se c'è un bambino, i due genitori tornano sempre insieme. Sono separati anche i protagonisti de *Il caimano*, dove Nanni Moretti

**Anche la tv registra i tempi: basti pensare al «Padre delle spose» con Banfi e due donne sposate nella Spagna di Zapatero**

**IL FILM** Ozpetek parte da un lutto e da un tradimento per tessere un disperato elogio dell'istituto familiare allargato a tutti, gay inclusi  
**«Saturno contro», quell'irresistibile voglia di famiglia «normale»**

di Alberto Crespi

È in corso un'allucinazione collettiva su *Saturno contro*, il nuovo film di Ferzan Ozpetek. O meglio: è in corso la consueta deformazione mediatica che costringe a leggere un film alla luce del dibattito, sociale o politico, che occupa le prime pagine nei giorni in cui il film stesso arriva nelle sale. È un genere giornalistico consolidato, che non tiene conto del fatto che un film viene scritto mediamente uno-due anni prima del suo arrivo sugli schermi. Nel caso di *Saturno contro* la cosa è ancora più paradossale: il film è quasi un remake delle *Fate ignoranti*, uscito nel 2001. Parla delle stesse cose, torna sulle stesse ossessioni: la famiglia «allargata», la possibile solidarietà fra gay ed etero, il valore dell'amicizia, la rielaborazione del lutto; ha persino, in parte, gli stessi attori

(Stefano Accorsi, Margherita Buy e l'onnipresente - nei film di Ozpetek - Serra Yilmaz). Eppure sembra obbligatorio leggere *Saturno contro* come un film sui Pacs, o Dico che dir si voglia. Da un lato, è del tutto evidente che un regista - anzi, una persona - come Ozpetek sia favorevole ai Dico; dall'altro è ancora più evidente che i Dico non c'entrano nulla con la storia che Ozpetek racconta. Anzi. Sono addirittura «superati» dal film e dalla riflessione di Ozpetek sul tema. *Saturno contro* è «oltre» i Dico. Vediamo perché. Il film è la storia di un gruppo. La solita famiglia «allargata» di Ozpetek. Amici di tutti i gusti (gay, etero, bisex) che si trovano a cena, si amano, chiacchierano e passano il tempo a farsi ciascuno i cavoli degli altri. Davide (Pierfrancesco Favino, bravissimo: l'unico davvero bravo) è uno scrittore affermato e vive con Loren-

zette a punto una puntuale istantanea sulla famiglia di oggi. Quella «allargata» dei separati con prole, incarnata da Margherita Buy e Silvio Orlando, lei con un nuovo compagno e lui, padre comunque presente capace di seguire i due ragazzini passo passo. E poi la famiglia gay, quella della giovane regista (Jasmine Trinca) e della sua compagna, entrambe mamme di uno splendido bebè che «scandalizzerà» tanto Silvio Orlando, quando verrà a conoscenza del loro legame familiare: mani nei capelli e giù a gridare no, no non voglio sapere. È solare, gioioso, naturale l'affresco che dà Nanni di questa giovane coppia lesbica, una come le tante che nella realtà cercano riconoscimento giuridico nei Dico. Più farsesca, invece, è la coppia gay incarnata da Sergio Rubini e Antonio Albanese in *Manuale d'amore 2*, campione d'incassi di Giovanni Veronesi. Sullo sfondo di una Puglia bella e tradizionalista i due innamorati sono costretti a fare i conti con pregiudizi (e pure un pestaggio) e luoghi comuni, fino a scappare nella civilizzata Spagna di Zapatero per celebrare il loro matrimonio gay. Ma

davanti a tanto «progresso» ecco che Veronesi fa presto a tornare indietro, nel solco della tradizione, diciamo, con l'episodio di Verdone che, dopo aver tradito abbondantemente la moglie con la ventenne di turno, torna tra le braccia di lei con tanto di benedizione dell'amorevole compagna di una vita e morale finale: «Se non ci fosse la famiglia» ci dice commosso Verdone «se mia moglie non mi avesse fatto tornare con lei, cosa sarei adesso? Un disgraziato». Questa, invece, è l'Italia che non cambia.

**In «Manuale d'amore 2» Rubini e Albanese fanno coppia, anche se poi l'episodio con Verdone celebra la famiglia «tradizionale»**

zo, giovane pubblicitario che fa affari spargendo mazzette (ma questo si vede solo in una sequenza, poi il film se lo scorda e il ragazzo torna ad essere un angelo). Del gruppo fanno parte Sergio (Ennio Fantastichini), 50enne, ex di Davide; Neval (Serra Yilmaz), l'amica turca, confidente e «suocera» di tutti quanti; Roberta

**Il regista approva i Dico ma il film va oltre Gay, etero e bisex si vogliono bene nel nome dell'amicizia e non dei gusti sessuali**

(Ambra Angiolini), collega impasticcata di Lorenzo; e i coniugati Antonio e Angelica (Accorsi e la Buy), in crisi perché lui tradisce lei con una fioraia (Isabella Ferrari). Il tradimento di Antonio e la morte improvvisa di Lorenzo sono i fattori scatenanti della trama: da qui il lutto di Davide, che gli amici alleviano invadendogli casa e rompendogli le scatole, e la lotta comune perché Antonio torni con Angelica. La morale: uno sfrenato desiderio di normalità e stabilità, un disperato elogio della famiglia tradizionale (non a caso risultano angelici, e simpatici, anche i bigotti genitori di Lorenzo venuti dalla provincia per l'estremo saluto al figlio). Nel mondo di Ferzan Ozpetek tutti (gay, etero, bisex) sognano il desco familiare e si vogliono bene nel nome dell'amicizia, non dell'appartenenza sessuale. I Pacs (o Dico)? Roba del secolo scorso.